

La 'visione' di un'Italia riformata

Oggi i migliori esempi di Governi riformisti possono essere indicati in due regioni del Sud: la Calabria guidata dal Governatore **Scopelliti** e la Campania guidata da Stefano Caldoro al quale va il mio ringraziamento

Sono molto onorato di intervenire nel 12° anniversario della morte di Bettino Craxi per portare un mio contributo e rendere omaggio ad un uomo che ha segnato la storia del nostro Paese nel secolo scorso.

Parlare oggi di Bettino Craxi e della sua azione politica è, credetemi, cosa assai semplice perché argomento di stringente attualità e fra un poco spiegherò il perché.

Bettino è stato certamente un uomo del fare, sulla scia di una tradizione, quella socialista, che ha sempre messo al centro dell'azione di governo l'attuazione di progetti che si potessero toccare con mano, è stato sicuramente un uomo pragmatico, che ha lasciato in eredità al suo Paese opere e realizzazioni. E' stato un uomo politico che ha messo il Paese al centro del dibattito internazionale ed in posizione di forza rispetto alle grandi potenze mondiali verso le quali non ha mai mostrato subaltermità.

"Craxi era un uomo che sapeva decidere. Una virtù rara nell'Italia di quell'epoca", ha detto Jaques Delors. Una virtù riconosciuta da un grande nome della sinistra europea alla quale Bettino Craxi ha dato un contributo importante. Ha riaffermato il ruolo centrale dell'Europa nella dinamica USA-URSS, ha marcato l'autonomia dell'Europa nella gestione della politica estera nell'area del mediterraneo, stravolgendo la vecchia concezione del mondo dei socialismi del vecchio continente. Bettino Craxi è stato un precursore, non solo teorico, del passaggio dalla socialdemocrazia "massimalista" al socialismo liberale che oggi viene rivendicato impropriamente da una sinistra italiana che dimostra di avere appreso poco o nulla da quella lezione. Per riassumere l'importanza di Craxi, in tale contesto, si possono parafrasare le parole di uno storico di vaglia come Marco Gervasoni: nella storia della sinistra europea del secondo Novecento, insieme a Mitterand e González, Craxi ha rappresentato l'anello di congiunzione tra la vecchia socialdemocrazia alla Willy Brandt e il

socialismo modernizzatore di Blair e Zapatero.

Ma questi aspetti della traiettoria politica di Craxi sono stati indagati ormai in maniera esaustiva e vengono ricordati, per fortuna, con sempre più frequenza. Per questo, oggi, io, in questo mio breve intervento voglio porre l'accento sul Craxi "visionario", sull'uomo politico che aveva immaginato un'Italia riformata, più simile ai grandi Paesi europei e della tradizione anglosassone, e che prima di molti aveva visto e capito le criticità di un sistema politico-istituzionale che non poteva più reggere alle sfide del nuovo millennio.

Ci troviamo in un momento di grande difficoltà economica e politica, non solo del nostro Paese ma dell'intera Europa, e l'Italia in questo contesto assai problematico è particolarmente vulnerabile, soprattutto perché il suo tessuto istituzionale è debole e il sistema-paese è anni luce indietro sulla strada della modernità. Il Governo cerca di porre rimedio al quadro che ho appena descritto disegnando riforme istituzionali e percorsi di liberalizzazioni che, a detta di tutti sono necessari e improcrastinabili. Eppure le vie che si intendono percorrere sono timide e minimaliste rispetto alle riforme e alle innovazioni che Bettino Craxi aveva pensato più di trent'anni fa. Craxi aveva capito, in un momento di forte espansione economica, che l'Italia aveva bisogno di trasformare radicalmente il suo sistema istituzionale disegnando un percorso che, se compreso, avrebbe dato all'esecutivo quei poteri che, oggi, tutti ritengono indispensabili per governare in maniera efficiente il Paese. Come ha ricordato nel suo intervento, per i dieci anni della scomparsa di Craxi, il Presidente del Senato, <<furono Craxi e il Partito socialista a porre la questione della "grande riforma", e cioè di un profondo aggiornamento della Carta costituzionale. Nella Conferenza di Rimini del 1982 si parlò della necessità di governi fondati su un "patto di legislatura", rotto il quale

sarebbe stato automatico lo scioglimento del Parlamento. Sempre in quella sede si avanzò l'ipotesi dell'elezione diretta del Capo dello Stato. Sono le questioni che ancora oggi dominano il nostro dibattito politico, in un contesto tuttavia nuovo, segnato dalla fine della cosiddetta "Repubblica dei partiti" e dall'affermazione, invece, di un confronto politico contraddistinto dal bipolarismo e dalla investitura popolare diretta dei governi.>>

Craxi aveva, un quarto di secolo fa, messo in cantiere progetti di apertura del sistema economico e di sostegno all'iniziativa privata che, se fossero stati coltivati negli anni successivi al suo governo, avrebbero già cambiato il volto del Paese.

Oggi finalmente si discute della necessità di un nuovo rapporto tra governo e parti sociali, dell'opportunità di ristabilire i limiti della concertazione, ma Craxi aveva già modificato i rapporti di forza con la decisione di cambiare, unilateralmente, il meccanismo della scala mobile, rompendo il consociativismo tra una parte del sindacato e alcune forze politiche e segnando il principio che si governa ascoltando le parti sociali ma con lo scopo di perseguire l'interesse di tutti e non solo di chi nel sindacato trova una sua diretta rappresentanza. Oggi questo pericolo è più avvertito che mai perché i sindacati hanno perduto molto della loro rappresentatività ma Craxi, in un momento politico diverso, aveva denunciato i rischi dei veti delle corporazioni e perciò di tali veti non ha tenuto conto nei suoi atti di governo. Ancora in questi giorni quindi, si discute timidamente di assetti dello Stato e rapporti con le parti sociali che Craxi aveva proposto, sommerso, come spesso accade in Italia ai riformisti, da critiche feroci e accuse nemmeno troppo larvate di autoritarismo, negli anni '80. A dimostrazione che il riformismo è sempre stato visione e realizzazione, immaginazione e concretezza e che perciò non basta definirsi riformisti, in questo Paese, per esserlo, perché il riformismo ha un metro di misura facil-

mente individuabile: i fatti. E' di questo riformismo, che ha scritto le pagine migliori della politica italiana, oggi il Paese ha ancora bisogno se vuole uscire da una crisi di difficile soluzione.

Perciò da fastidio, credetemi, che i tentativi di appropriazione di quella storia che Bettino ha incarnato, sono posti in essere da quegli stessi soggetti che lo hanno combattuto e colpito. La migliore cultura riformista della nostra tradizione va individuata, oggi, in quelle amministrazioni che, coraggiosamente, affrontano le criticità dei propri territori e propongono soluzioni, mettono in campo proposte, realizzano opere tangibili, non perdono tempo in chiacchiere ma fanno e alla fine del proprio percorso non hanno bisogno di promettere ma possono presentare ai cittadini il rendiconto. E' sono molto orgoglioso, permettetemi di dirlo, che i migliori esempi di Governi riformisti possono essere indicati in due regioni del Sud: la Calabria guidata dal Governatore Scopelliti e la Campania guidata da Stefano Caldoro al quale va il mio

ringraziamento.

In conclusione penso che si possa dire che la modernizzazione del Paese oggi sarebbe già a buon punto se l'opera di Bettino Craxi non si fosse interrotta, più che per ragioni politiche, per l'azione di una magistratura che allora come oggi invadeva campi non propri e utilizzava sistemi d'indagine indegni per uno stato di diritto, sintetizzati bene da Fabrizio Cicchitto che sul tema ha scritto un interessante saggio "L'uso politico della giustizia", quando ha spiegato il principio della sentenza anticipata teorizzato da Saverio Borrelli in un'intervista a Bernardo Valli.: "Quello che conta è l'avviso di garanzia, l'eventuale custodia cautelare, il rilancio fatto dai giornali di tutto ciò, a quel punto la sentenza è fatta". Se poi dieci anni dopo, dice bene Cicchitto, l'imputato viene assolto, quello resta un fatto privato. Ma se un'operazione del genere riguarda dieci, mille, cinquemila dirigenti politici, allora un partito è distrutto con la sentenza anticipata e l'operazione è fatta.

E questa considerazione mi dà l'op-

portunità di ricordare con affetto altri due grandi socialisti. Mi raccontava spesso Antonio Landolfi, scomparso nello scorso febbraio, che era solito chiedere a Bettino perché ce l'avesse così tanto con Giacomo Mancini, altro indimenticato leader socialista di cui ad aprile ricorrerà il decennale della scomparsa in occasione del quale la Fondazione che porta il suo nome e della quale Landolfi è stato il presidente sta organizzando un importante Convegno a Cosenza al quale parteciperanno prestigiosi storici e politici come Stefano Caldoro e mi auguro tanti socialisti. E a questa domanda Craxi rispondeva sempre di non avercela per niente con Giacomo ma non poteva, da segretario del partito, tollerare gli attacchi giornalieri di Mancini nei confronti della magistratura italiana. Purtroppo e penso che questo sia stato il suo e il nostro più grande rammarico, negli anni successivi Bettino Craxi sarà costretto a dare ragione al suo avversario e amico di allora.

Giacomo Mancini

Assessore Regionale Calabria

